

## Passato, presente e futuro della floricoltura italiana

Puccini G.

Les cultures florales

Paris : CIHEAM  
Options Méditerranéennes; n. 10

1971  
pages 40-46

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI010411>

To cite this article / Pour citer cet article

Puccini G. *Passato, presente e futuro della floricoltura italiana. Les cultures florales.* Paris : CIHEAM, 1971. p. 40-46 (Options Méditerranéennes; n. 10)



<http://www.ciheam.org/>  
<http://om.ciheam.org/>

Prof. Dott. Giuliano PUCCINI  
 Direttore Istituto Sperimentale  
 per la Floricoltura  
 Sanremo

# Passato, presente e futuro della floricoltura italiana

## PREMESSA

Ho sempre pensato che se Giorgio Vasari visse oggi, anziché scrivere « Firenze e il suo contado è il giardino della Toscana » scriverebbe che « L'Italia è il giardino d'Europa ».

Infatti l'Italia è tutta un giardino; non esiste angolo più remoto della nostra penisola che non vanti qualche giardino famoso, sia pure, purtroppo, oggi in condizioni di manutenzione non sempre floride!

Da quelli del Trecento, a quelli del Quattrocento (ormai scomparsi), fino a quelli costruiti ai giorni nostri con criteri ultra-moderni, direi da era atomica, l'Italia, come nessun altro paese del mondo (forse, ad eccezione del Giappone), vanta una gloriosa e lunga storia dei suoi giardini; in essi si ritrovano tutte le architetture, tutti gli stili e tutti i gusti. Infatti, i giardini italiani hanno dettato scuola e sono serviti di esempio, quali pietre miliari, a quelli costruiti successivamente nelle altre parti d'Europa e del mondo.

La varietà del clima italiano si rispecchia, oltre che nelle architetture, anche nella compagine botanico-floristica di essi; infatti dai giardini dell'Italia insulare e centro meridionale, ricchi di piante dalla vegetazione esuberante, quali i Ficus, le Opunzie, i Palmizi, gli Agrumi, si passa a quelli dell'Italia centrale ed in particolare a quelli del Lazio e della Toscana in cui domina l'agile Cipresso, frammisto al maestoso Pino da pinoli, al mite Olivo, alla sarmentosa Vite e alla possente Quercia, a quelli delle due Riviere liguri (Rapallo, Nervi, Genova, Savona, La Mortola, Ventimiglia) che le flore dei paesi tropicali e subtropicali hanno contribuito largamente ad arricchire con piante grasse (Agave, Aloe, Cactus, Opunzie, ecc.) Palme, Cicadee, Araucarie, infine a quelli dai prati verdi smaglianti della Val Padana, della Brianza, dei Colli Euganei, del Veneto, del Piemonte in cui dominano le specie meno esigenti per clima, quale le Azalee, i Rododendri, gli Aceri (dal fogliame colorato), le Magnolie, ecc. ed ai moltissimi altri giardini in cui il verde cupo delle Conifere si riflette nell'azzurro dei laghi pedemontani ed alpini.

La coltivazione delle piante ornamentali e da fiore, in Italia, ha origini antichissime; già gli etruschi coltivavano i Cipressi e l'Acero, i romani, fra le diverse



piante da fiore coltivavano le Rose, i Gigli, le Viole, i Narcisi e i Giacinti.

La Rosa è stata sempre considerata dai romani come la regina dei fiori e questo vanta essa ha conservato anche nei tempi successivi e conserva tuttora.

Plinio cita una diecina di varietà di Rose, distinte per forma, colore, fragranza ed epoca di fioritura; particolarmente famose erano le Rose di Pestum nella Campania e quelle dell'odierna Palestrina che erano le ultime a fiorire.

Si desideravano le Rose non solo nella buona stagione, ma, soprattutto, durante l'inverno; perciò erano coltivate, unitamente ai Gigli, entro apposite serre, dove venivano forzate « fomento acuarum calentium ».

Per copertura venivano usate lastre di mica, fatte venire appositamente dalla Spagna; infatti la mica spagnola era a lastre più grandi e molto più trasparente di quella proveniente dalla vicina Sicilia.

Caduto l'Impero romano, a seguito delle invasioni barbariche, anche la floricultura decadde. Tuttavia si mantenne viva per opera dei monaci Benedettini e Basiliani, che furono i continuatori della tradizione dell'arte del giardinaggio, non solo, ma di tutta l'agricoltura.

Anche presso alcuni castelli medioevali si mantenne vivo l'amore per i fiori.

\*  
\*\*

L'Italia dunque ha molto contribuito alla conoscenza, alla diffusione, ed al miglioramento genetico di razza, delle specie floricole da appartamento e da fiore reciso.

Fin dal Rinascimento, infatti, vi furono illustri famiglie che per passione profusero ingenti somme nella ricerca e nella coltivazione successivamente, di piante e di fiori.

A questo proposito ci piace ricordare l'introduzione del *Jasminum sambac*, e più esattamente di due sue varietà note una col nome di « Mugherino semidoppio » o « Mugherino della Granduchessa » a fiore semidoppio, e l'altra « Mugherino stradoppio » o « Mugherino del Granduca », a fiore stradoppio, a cura della Casa de' Medici di Cafaggiolo; la seconda varietà, cioè il « Mugherino del Granduca », fu introdotta in Toscana direttamente da Goa (India) nel 1689 per desiderio del Granduca Cosimo III° de' Medici.

A Roma nel 1611 negli Orti Farnesiani veniva coltivato, per la prima volta per interessamento del Cardinale Edoardo Farnese, una *Acacia*, che successivamente fu chiamata in ricordo del giardino dove fu coltivata *Acacia farnesiana*, ben nota col nome di « Gaggia », i cui semi furono importati dall'isola di S. Domingo.

Nel 1624 alcune piante di *Acacia farnesiana* venivano portate al Granduca di Toscana.

Da citare, ancora, la ben nota « *Camellia* », originaria della Cina e del Giappone, coltivata per la prima volta in Italia nel Giardino reale di Caserta nel 1760.

Nell'Orto Botanico di Pisa fin dal 1723 erano coltivati alcuni gerani (*Pelargonium*)



ed esattamente il *P. cucullatum*, il *P. capitatum* e il *P. inquinans*.

A proposito di miglioramento genetico si deve ricordare che i primi tentativi di miglioramento di razza del garofano ebbero inizio in Toscana, ad opera di un giardiniere e cioè di Giuseppe Piccioli, giardiniere della Villa « La Loggia » presso Firenze, di proprietà di Niccolò Panciatichi, che presentò il 16 febbraio 1780 all'Accademia dei Georgofili di Firenze la Memoria « Metodo di fare le sementi de' fiori, ed in particolare quelli de' garofani, con la maniera di poter avere per mezzo di seme dei fiori doppi e di rara bellezza ».

La « Memoria » fu pubblicata e ottenne, per quell'epoca, un vero successo editoriale in quanto in breve volgere di tempo videro la luce tre edizioni: la prima nel 1780, la seconda nel 1788 e la terza nel 1792, sempre a Firenze.

Non sono poi da passare sotto silenzio le selezioni del *Philodendron corsinianum* Makoy, ottenute nella seconda metà dell'ottocento nelle serre del Comune di Firenze e messe in commercio dalla Casa Orticola Makoy di Liegi che nel 1888 riportò alla esposizione internazionale di Gand (Floralies gantoises) il 1° premio per il concorso dell'Aroidea più meritevole.

Ancora da ricordare il largo contributo dato al miglioramento di razze delle piante floricole in genere, da Attilio Ragionieri, alla fine dell'ottocento e i primi anni dell'attuale secolo, fra le quali riteniamo citare *Freesia*, *Calla aethiopica*, *Mughetti*, *Ranuncoli* (*Roselline* di Firenze), *Dieffenbachia* memoria-Corsii ed altre ancora.

Dopo aver ricordato sommariamente le origini e i primi passi della floricultura italiana, passiamo, ora, in rassegna le condizioni della floricultura industriale nei tre tempi: passato, presente e futuro.

## FLORICOLTURA INDUSTRIALE ITALIANA

### Il passato (1850-1960)

Alla rinascita della floricultura italiana avvenuta intorno alla metà del secolo scorso, hanno partecipato attivamente molte regioni italiane, come dimostra il fervore di attività di numerose società che fra poco avremo occasione di ricordare e che oltre ai problemi di categoria, trattavano anche problemi tecnici.

Il pubblico (che da grande appassionato si interessava e partecipava ai problemi floricoli, molto più, senza dubbio, di oggi), veniva a conoscenza dei progressi conseguiti nella tecnica colturale e nella introduzione di nuove specie e varietà di fiori e di piante ornamentali, attraverso mostre, esposizioni, fiere, ecc., tenute sia nelle grandi che nelle piccole città; o attraverso numerose pubblicazioni periodiche o isolate, molte delle quali editte dalle stesse Società orticole.

Infatti, in Lombardia, nel 1854, il Conte Francesco Pertusati dava vita alla rivista « I Giardini », che successivamente, nel 1876, continuò la pubblicazione sotto il titolo di « Il Giardiniere, Monitore della Società Orticola di Lombardia »; in Piemonte nel 1876 iniziava le sue pubblicazioni il « Giardinaggio »; nella zona dei laghi nel 1884 veniva pubblicata la « Rivista Orticola, Atti della Società Orticola Verbanese » di Pallanza; in Toscana nel 1876 iniziò la pubblicazione il « Bollettino della R. Società Toscana d'Orticoltura », tuttora vivente col nome di « Rivista dell'Orto-floro-frutticoltura italiana ».

Da ricordare ancora altre regioni, dove pure sorsero Società Orticole (senza peraltro la pubblicazione di riviste, bollettini, ecc. per quanto ci risulta), che contribuirono allo sviluppo della floricultura quali ad esempio: la Società Regionale Veneto d'Orticoltura di Padova, la Società Orticola Varesina di Varese, la Società Bolognese d'Orticoltura di Bologna, la Società Romana di Roma, la Società Orticola Napoletana di Napoli, la Società d'Orticoltura di Palermo, ecc.

Di tanta attività floricola sono degna espressione le mostre ed esposizioni tenute un po' dovunque in tutta Italia con larga partecipazione di operatori (Padova nel 1845, 1846, 1847, 1854 e 1868; Firenze 1874 e 1880; Pistoia 1870 e 1886; Roma 1876, Genova 1879); negli stessi anni venivano organizzate mostre a Como, Varese, Pallanza, Palermo ed in altre città ancora.

Contemporaneamente, l'Italia partecipava a mostre internazionali all'estero: Amsterdam nel 1877, Gand (Belgio) 1888 ed altre ancora.

Ma, fra tutte le regioni italiane, fin dal 1850 due si distinsero nettamente ed emersero la Toscana e la Liguria.

La floricultura toscana ebbe vita florida fino alla fine del secolo scorso, mentre la

floricoltura ligure iniziava la sua ascesa in quel periodo per assumere ogni anno maggiore importanza fino al 1955-1960.

La floridezza della floricoltura toscana dell'ultimo quarto del secolo scorso appare da una relazione ufficiale presentata a Firenze nel 1881 in cui, fra l'altro, si legge: « il commercio di esportazione di fiori freschi recisi ha preso un avviamento dei più soddisfacenti, e, mentre una volta si limitava a fiori di Camellie dei giardini di Firenze e della campagna lucchese, oggi, unitamente a queste, si pediscono durante l'inverno, i Garofani, le Violette di Parma, le Rose, i Giacinti romani, i Mughetti, le Acacie, le Orchidee, ecc. — Le maggiori richieste ci provengono dalle città di Roma, Torino e Venezia e, per l'estero, dalle città di Trieste (1881), di Vienna, di Praga e di Berlino.

E poichè le spedizioni che annualmente si fanno dai nostri orticoltori e fiorai non sono mai sufficienti a sopperire alle richieste, è sperabile che questa industria prenda a poco a poco delle più vaste proporzioni e sorga da essa per il nostro paese una fonte di ricchezza. »

Inoltre, a Firenze, fin dal 1880 venivano pubblicate mensilmente le Mercuriali dei fiori, dalle quali si apprende che nel mese di gennaio 1880, a causa del grande freddo, i fiori dei « Violi riflorenti » (*Dianthus caryophyllus*), che erano per il solito vanto della flora ortense fiorentina furono in numero limitatissimo e raggiunsero prezzi inusitati.

Nel 1889, Firenze aveva il mercato dei fiori, tenuto sotto le logge del Mercato Nuovo o di Por Santa Maria o Loggia del Porcellino, mentre Pistoia lo ebbe nel 1892; esso si svolgeva nella piazza chiamata « Sala ».

Probabilmente questi furono i primi mercati di fiori recisi del mondo.

Con i primi anni dell'attuale secolo, la floricoltura toscana lentamente decadde, per risorgere, verso la metà del secolo stesso.

La floricoltura ligure, sorta pure intorno al 1850, ebbe come culla la città di Nizza, allora italiana.

Nel 1865 avevano inizio le prime colture industriali di Violette da profumeria a Taggia (Imperia); quindi, vennero praticate le prime colture di Rose, mentre quelle del Garofano apparvero verso il 1892.

Con l'inizio del nuovo secolo la floricoltura ligure, fino al 1914 e successivamente fino al 1940, ha segnato un continuo enorme incremento sia nelle superfici coltivate a fiori sia nella tecnica e nella produzione, come nella esportazione della medesima fino a rappresentare praticamente l'intera floricoltura italiana.

Nell'annata agraria 1913-14 la superficie coltivata a fiori a Sanremo e dintorni (Coldirodi, Ospedaletti, Ventimiglia, Taggia, Bordighera, Vallecrosia, S. Biagio Cima, Riva Ligure, ecc.) era di circa 800 ha, così ripartiti:

Ha 500 coltivati a Rose.

Ha 60 coltivati a Violetta.

Ha 180 coltivati a Garofani.

Ha 60 coltivati a Acacia, Margherite, fronde verdi e bulbose.

Ad Albenga e dintorni gli ettari destinati a floricoltura erano circa 160, così ripartiti: 64 a Violette, 32 a Rose, 32 a Garofani, 32 a bulbose.

Alla stessa data furono esportati n. 535 321 colli per un peso complessivo di Kg 5 380 000 ed un valore di lire italiane (annata 1913-14) di Lire 26 900 000.

I fiori esportati erano così ripartiti nei diversi Paesi: Austria-Ungheria il 40 %, Germania 30 %, Svizzera 5 %, Francia 10 %, Russia 10 %, circa, e altri paesi 5 % circa.

Dopo la stasi dovuta agli eventi bellici che sconvolsero tutta l'Europa, verso il 1920 la floricoltura ligure riprese la sua incontrastata ascesa, salvo brevi periodi per fattori diversi, fino all'inizio del secondo conflitto mondiale.

Ristabilitasi di nuovo la pace nel mondo, la floricoltura riprese la sua attività anche in Liguria.

Nel 1951 il valore complessivo della produzione floricola ligure fu di L. 17 miliardi e 300 milioni (di cui 17 miliardi e 255 milioni della provincia di Imperia), mentre il valore complessivo della produzione nazionale fu di 18 miliardi e 730 milioni; nel medesimo anno furono esportati oltre 20 mila q.li di prodotto floricolo.

Però con la ristabilita pace mondiale si erano verificati e stavano realizzandosi enormi cambiamenti di società civile, nel modo di vivere, e nel modo di concepire la vita; sorgevano nuove idee, nuovi rapporti sociali; la stessa viabilità si perfezionava, avvicinando fra loro notevolmente città e paesi; gli stessi mezzi di trasporto si trasformavano, sorgevano le autostrade, i trasporti aerei divenivano un fatto di ordinaria amministrazione; il tono di vita di centinaia di milioni di uomini veniva ad elevarsi; la meccanizzazione e l'automazione entravano in tutti i campi; la televisione si affermava.

Pure il nostro Paese risentì beneficamente di nuovi indirizzi e di miglioramenti che stavano interessando il mondo in tutti i campi di attività.

Anche il campo della floricoltura italiana non rimase indietro a tanto aggiornamento; così accanto alla floricoltura ligure che subitaneamente e prosperosamente riprendeva vita dalle rovine della guerra, si consolidavano le floriculture che timidamente avevano iniziato l'attività poco prima dello scoppio del conflitto, a Pescia (Pistoia), a Viareggio e Versilia (Lucca), a S. Marinella presso Roma, mentre se ne iniziavano delle nuove a sud di Roma, in Campania, nelle Puglie, in Basilicata, in Sicilia ed in Sardegna.

## Il presente (1960-1970).

La floricoltura, sorta, almeno nel nostro Paese, come un fatto, una espressione o estrinsecazione artigianale e familiare, ha subito una lenta, ma costante evoluzione, che in questi ultimi anni si è andata notevolmente sviluppando, assumendo, nelle sue posizioni più avanzate, una spiccata fisionomia tecnologica di tipico aspetto industriale.

L'affermarsi della ricerca scientifica



applicata alla tecnica floricola, l'evoluzione colturale, il costante elevarsi del tenore di vita sociale dei popoli europei e numerosi altri fattori concomitanti, fra i quali lo sviluppo della rete stradale, i migliorati e rapidi trasporti, realizzati in condizioni controllate per temperatura, umidità, ecc., hanno avuto cospicue modifiche nella vita dei diversi paesi.

Contemporaneamente alcuni fattori, che avevano favorito il sorgere e l'affermarsi della coltura dei fiori — quale l'ambiente favorevole (temperatura, terreno, ecc.), la presenza di notevole mano d'opera — non hanno più la primaria importanza di una volta, mentre sono apparsi nuovi elementi (dotazione notevolissima di attrezzature immobili e mobili, spiccata capacità imprenditoriale degli operatori), che hanno assunto un'importanza sempre maggiore fino a divenire fattori che condizionano la floricultura.

Il fatto, poi, che in floricultura non sono richieste ampie superfici aziendali, come avviene nella classica agricoltura, ha favorito il verificarsi di dislocazioni anche sensibili delle coltivazioni dalle classiche, tradizionali zone floricole, verso altre che per la distanza dai luoghi di consumo (mancanza di rapidi mezzi di comunicazione), per l'andamento climatico poco favorevole in determinati periodi dell'anno, non si ritenevano idonee di colture pregiate, quali quelle floricole.

Attualmente si coltivano in Italia piante da fiore e da appartamento (la cui produzione si ha generalmente nei due seguenti periodi: autunno-inverno — inizio della primavera; primavera-estate — inizio autunno) un poco dappertutto, ma in particolare:

— nella zona dei laghi (Pallanza, Verbania, Intra, Varese), specializzata nelle piante da appartamento e fiorite, durante tutto l'anno;

— nella Riviera ligure di ponente, meglio conosciuta col nome di Riviera dei fiori ed in particolare nella provincia di Imperia, si coltiva soprattutto per la raccolta dei fiori recisi durante il semestre invernale; cospicua è anche la produzione di piante decorative per appartamento e fiorite;

— nella Riviera di levante sono da citare numerosi stabilimenti specializzati per la produzione di fiori recisi di alta qualità (orchidee, Anthurium, ecc.) e di piante da appartamento;

— in questi ultimi anni nel campo floricolo è apparsa anche la provincia di La Spezia con la zona attorno a Sarzana dove si sta sviluppando una ben organizzata e promettente floricultura;

— a Pescia, e in genere in provincia di Pistoia, si coltiva, soprattutto per la raccolta estiva; altrettanto si verifica in Versilia, in provincia di Lucca; qui tuttavia, vi è tendenza a coltivare anche per la raccolta invernale;

— in provincia di Livorno e Grosseto sono da ricordare le interessanti colture per l'ingrossamento delle bulbose e soprattutto dei gladioli;

— nel Lazio, come a S. Marinella, in provincia di Roma, si coltivano fiori recisi tanto per la raccolta estiva, quanto e, in particolare, per quella invernale. Nel

Lazio sono anche buoni stabilimenti per la coltura delle piante da appartamento e fiorite;

— piante da appartamento sono allevate unitamente a fiori recisi a Napoli e in genere in tutta la Campania;

— in provincia di Lecce, nella zona di Taviano e dintorni sono da citare colture, soprattutto di garofani, tecnicamente ben seguite, per la raccolta invernale;

— altrettanto può dirsi per Terlizzi, in provincia di Bari;

— la Sicilia produce fiori recisi (Strelitzie — Stelle di Natale, ecc.), piante da appartamento, semi, in particolare di *Asparagus plumosus*, *A. sprengeri*, *Aralia Sieboldi* e *Freesia* e di molte altre specie, è interessata inoltre all'ingrossamento delle bulbose (*Freesia*, *Tuberose*, *Amarillis*, *Calle*, ecc.);

— la Sardegna, praticamente è entrata nell'agone floricolo verso il 1960 con ben organizzate colture di garofani per la raccolta durante il periodo invernale.

Queste, per grandi linee, sono le zone a floricultura industriale ed i rispettivi calendari di raccolta.

### Le specie coltivate.

Veramente cospicuo è il numero delle specie coltivate sia per fiore e fronda recisa, sia come vasi fioriti o piante da appartamento, sia come materiale per la moltiplicazione agamica (talee, marze, ecc.), per i semi o per l'ingrossamento dei bulbi, ecc.; quindi vastissima è la gamma dei prodotti che l'Italia mette in commercio.

Ripetiamo qui appresso un arido elenco di dette specie, citando, naturalmente le più importanti.

#### Per fiore reciso

*Acacia* (mimosa), *Achillea*, *Agerato*, *Alstroemeria*, *Antirrhino*, *Aster*, *Bouvardia humboldtii*, *Calendula*, *Campanula*, *Celosia*, *Centaurea cyanus*, *Chrysanthemum frutescens*, *Coreopsis*, *Cosmos*, *Crisantemina* (*Aster ericoides*), *Delphinium*, *Echinops*, *Euphorbia fulgens*, *Forsythia*, *Garofani*, *Garofani a mazzetti*, *Genista monosperma*, *Gypsophila paniculata*, *Gerbera jamesonii*, *Godetia*, *Gomphrena*, *Helichrysum orientale*, *Lathyrus odoratus*, *Lilla*, *Lupino di Russel*, *Matthiola incana* (violacciocca), *Ortensie*, *Papaver nudicaule*, *Peonie*, *Pesco*, *Physostegia*, *Poinsettia pulcherrima* (*Euphorbia*), *Prunus triloba*, *Reseda odorata*, *Rose*, *Scabiosa*, *Statice sinuata*, *Tagetes*, *Viola odorata*, *Violetta*, *Zinnia*.

#### Per fiore reciso di bulbose in genere

*Agapanthus umbellatus*, *Allium*, *Amaryllis belladonna*, *Anemoni*, *Brodiea*, *Calle*, *Dalie*, *Eremurus*, *Freesia*, *Giacinti*, *Gladioli*, *Gigli*, *Gloriosa superba*, *Hippeastrum vittatum*, *Iris d'Olanda*, *Ixia*, *Liatris*, *Lycoris*, *Mugherti*, *Narcisi*, *Nerine*, *Orchidee*, *Ornitogalo*, *Orinum*, *Ranuncoli*, *Tuberose*, *Tulipani*.



#### Per la produzione del verde ornamentale (fronde recise)

*Asparagus plumosus*, *A. sprengeri*, *A. medeoloides*, *Chamaerops humilis*, *Cycas revoluta*, *Danae*, *Eucalitto*, *Felci*, *Phoenix canariensis*, *Prunus lauroceraso*, *Ruscus*.

#### Per frutto decorativo reciso

*Peperoni ornamentali*, *Vischio*, *Agri-foglio*, *Idesia polycarpa*, *Palme*, *Fortunella*, ecc.

#### Per piante ornamentali e fiorite da appartamento coltivate in vaso sia in pien'aria che in serra temperata e calda

*Anthurium*, *Amaryllis*, *Aphelandra*, *Aralia Sieboldi*, *Aralia elegantissima*, *Araucaria excelsa*, *Asparagus*, *Aspidistra*, *Aucuba*, *Azalea*, *Begonie*, *Bougainvillea*, *Bromeliacee*, *Cactacee*, *Caladium*, *Calceolaria*, *Columnea*, *Camellia*, *Campanula*, *Capelvenere*, *Ciclamino*, *Cineraria*, *Clivia*, *Cycas*, *Chamaedorea*, *Cocos Weddeliana*, *Coleus*, *Cordyline*, *Crisanthemum*, *Croton*, *Dieffenbachia*, *Draena*, *Episcia*, *Fatsyhedera*, *Felci*, *Ficus elastica*, *Ficus lyrata* (*Ficus pandurata*), *Fittonia*, *Fuchsia*, *Gardenia*, *Gelsomino*, *Gerani* (*Pelargonium*), *Giacinto*, *Gloxinia*, *Hedera*, *Helxine soleirolii*, *Hibiscus*, *Hoffmannia refulgens*, *Kentia forsteriana*, *Kalanchoe*, *Lantana*, *Laurus*, *Marantha*, *Margherita*, *Monstera deliciosa*, *Nephrolepis*, *Orchidee*, *Ortensie*, *Palme*, *Pandanus*, *Peperomia*, *Petunia*, *Platyserium*, *Philodendron*, *Plante grasse e succulenti*, *Phoenix roebelinii*, *Photos*, *Pteris*, *Primule*, *Rododendro*, *Saintpaulia*, *Sansevieria*, *Selaginella*, *Syngonium*, *Solanum*, *Stella di Natale*, *Tulipano*, *Verbena*, *Araliacee*, escluse le specie già citate, *Aracee*, escluse le specie già citate, *Gesneriacee*, escluse le specie già citate.



**La superficie destinata a floricoltura.**

Nel decennio 1960-1969 si assiste ad una intensificazione colturale di grande significato tecnico nel senso che aumenta notevolmente la superficie a floricoltura specializzata, mentre diminuisce quella a coltura non specializzata; questa infatti da 3 755 ettari nel 1960, scende a 2 895 nel 1969; contemporaneamente la superficie a coltura specializzata segna un notevole incremento passando rispettivamente da 7 555 ettari nel 1960 a 8 943 nel 1965 e a 9 134 nel 1969. Anche nelle colture protette (serra) si segnala un notevolissimo sviluppo; così nel settore dei fiori recisi, esse passano da ettari 397 del 1960, ai 942 e ai 1 528 rispettivamente del 1965 e del 1969, mentre per le piante ornamentali e fiorite da appartamento si registrano le seguenti superfici in serra:

1960 .....	163 ha
1965 .....	247 ha
1969 .....	269 ha

L'ubicazione delle superfici a colture floricole specializzate è espressa in ettari, nel seguente prospetto.

**Valore della produzione commerciale.**

Nel decennio 1960-69 notevolissimo è l'incremento del valore della produzione nazionale; segno evidente che il passaggio dalla floricoltura non specializzata a quella specializzata e soprattutto l'aumento delle superfici a coltura protetta, ha portato ad un miglioramento quantitativo e qualitativo del prodotto.

Nel 1960 il valore della produzione delle piante per fiore reciso e delle piante ornamentali da appartamento era rispettivamente di 42 miliardi di lire e 839 milioni e di 3 miliardi e 935 milioni; nel 1965 rispettivamente di 69 miliardi e 961 milioni e di 8 miliardi 968 milioni ed infine nel 1969 di 95 miliardi e 825 milioni e di 21 miliardi e 826 milioni.

Il valore della produzione dei bulbi nel 1969 è stato di 2 miliardi e 708 milioni di lire.

Sempre nel medesimo decennio il valore della produzione floricola era così distribuito nelle diverse regioni.

La produzione nel decennio considerato è stata ottima sotto il profilo qualitativo e tecnico; ciò è dovuto alla ottima preparazione tecnica degli operatori e delle maestranze, alla specializzazione colturale delle aziende floricole ed alle attrezzature che vanno dalle serre altamente automatizzate per il condizionamento dell'ambiente sia durante l'inverno (riscaldamento), sia durante l'estate (raffreddamento mediante il sistema « cooling »); molte aziende specializzate a colture diancicole provvedono direttamente alla moltiplicazione e radicamento delle talee, in apposite serre, e di frequente praticano la moltiplicazione meristemica per mantenere le loro piante sane da virosi.

Numerose sono le colture programmate, in cui si fa larga applicazione del fotoperiodismo per favorire, o ritardare, la fioritura (crisantemo).

Molte coltivazioni si svolgono su bancali, spesso anche sopraelevati dal suolo di 30-40 cm mentre la sterilizzazione del terreno col vapore e con prodotti chimici è praticata sistematicamente. Ben curata è la lotta antiparassitaria, compresa quella contro le malerbe.

Della qualità del materiale prodotto dalla floricoltura italiana ne fanno testimonianza i numerosi premi assegnati ai floricoltori italiani in occasione di esposizioni floricole internazionali tenute all'estero, quali le « Florales Gantoises » del 1960-65-70; quelle di Parigi del 1964 e del 1969, quelle di Nantes (Francia) del 1971, Amburgo, Vienna, Orleans 1967; ed anche alle Mostre internazionali tenute in Italia, quali a Torino « Flor 61 » e Genova « Euroflor » 1966 e 1971.

Cospicuo è anche il lavoro di miglioramento di razza del garofano, rosa, anthurium, strelitzia, ranuncoli, ecc., svolto da floricoltori italiani.

La floricoltura inoltre ha dato notevole impulso all'impianto e all'incremento di diverse industrie sussidiarie alle colture floricole, quali ad esempio la costruzione di cesti, di scatole di cartone, necessari per le spedizioni; la produzione di serre fisse e mobili, di vetri, di mastici per vetri, di apparecchiature per irrigazione, riscaldamento, raffreddamento, automatizzazione, di antiparassitari; di carta per avvolgere i mazzi, spaghi, cotone, per trasporto del materiale floricolo, ecc.

E' da ricordare, infine, che la Liguria, e

	1960		1965		1969	
	Superficie totale	Di cui sottovetro	Superficie totale	Di cui sottovetro	Superficie totale	Di cui sottovetro
Nord . . . . .	4 679	492	6 049	975	5 402	1 138
Centro . . . . .	1 887	57	1 670	151	2 044	345
Sud . . . . .	649	10	780	37	1 144	236
Insulare . . . . .	339	1	456	27	543	77
<b>Totali . . . . .</b>	<b>7 554</b>	<b>560</b>	<b>8 945</b>	<b>1 190</b>	<b>9 133</b>	<b>1 796</b>



soprattutto la provincia di Imperia, tiene il primato qualitativamente e quantitativamente della produzione floricola; ad essa fanno seguito, a una certa distanza, la Toscana con le provincie di Pistoia e Lucca e poi il Lazio e le altre regioni italiane.

### Commercio floricolo ed esportazione.

La produzione floricola commercializzata è assorbita per circa il 75 % dal mercato interno, mentre il restante 25 % è esportato.

Dai dati pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica alla voce « fiori freschi, piante vive e altri prodotti vegetali » si ricava che il valore del materiale esportato è in continuo aumento: infatti dai 14 miliardi e 400 milioni del 1960, si è passati ai 21 miliardi e 500 milioni del 1969.

A proposito di esportazione si osserva che nei Paesi del MEC l'Italia esporta circa il 70 % del materiale floricolo complessivo esportato, mentre il restante è assorbito dagli altri Paesi.

Fra i diversi Paesi importatori dei prodotti della nostra floricultura il primo e più importante è la Repubblica Federale Tedesca con il 70 % circa del materiale floricolo complessivo esportato nel MEC, a cui seguono la Svizzera con il 13 %, la Svezia con il 9-10 %, l'Austria con il 3 % e la Norvegia con il 2 %, da citare ancora: Danimarca, Finlandia, Francia, Paesi Bassi, ecc.

Infine, si ricorda che l'Italia è interessata all'importazione di « fiori freschi, piante vive e altri prodotti vegetali » (cioè oltre i fiori freschi ecc. anche i prodotti di moltiplicazione e di riproduzione, quali ad esempio talee da radicare e radicate di garofano, piante di rose, bulbi, piante ornamentali da sviluppare) per una cifra complessiva di circa 16 miliardi di lire.

### L'AVVENIRE

L'avvenire della nostra floricultura dovrebbe essere molto promettente a condizione che gli operatori del campo specifico, sappiano seguire attentamente l'evoluzione floricola europea e del mondo in tutti i suoi particolari, come ben hanno saputo fare nel recente passato. E' senz'altro però necessario rivedere e modificare, in parte, i programmi, gli orientamenti fino ad oggi seguiti.

Finora il floricultore italiano ha seguito molto nelle proprie coltivazioni quanto veniva praticato nelle colture floricole dei Paesi del Nord Europa. Secondo il nostro parere tecnico i tempi sono maturi per impostare, entro limiti ben determinati nuovi programmi culturali. Parte di quella tecnica culturale nordica non è applicabile nelle condizioni del nostro clima mediterraneo ben diverso; altrettanto dicasi per le attrezzature che trovano ottimo impiego in quelle condizioni ambientali, ma non sono utilizzabili in Italia se non subiscono probabilmente notevoli modifiche.

Partendo da questo presupposto è opportuno per noi impostare una floricultura che per attrezzature, tecnica colturale e scelta delle specie da coltivare sia consona al nostro clima, tenendo tuttavia ben presenti le richieste del pubblico italiano ed estero. E' necessario, quindi, disporre di materiale floricolo di qualità diverse secondo i gusti degli acquirenti (italiani o stranieri) e ricordare che ci troviamo di fronte ad un prodotto voluttuario e quindi a domanda assai elastica.

E' consigliabile, orientare i programmi culturali verso una floricultura mediterranea, non in contrapposizione o in antitesi, a quella del Nord Europa, ma ad essa complementare e coordinata.

Sono da programmare coltivazioni che esigono tecnica e ambiente che al nord non è economicamente facile applicare o creare, in modo che si tragga il massimo utile dall'ambiente naturale ecologico mediterraneo (luminosità, temperatura, terreno), anche se poc'anzi si è fatto notare che, in parte, questi elementi hanno perduto un po' d'importanza.

Si propone quindi:

— nelle colture del garofano dare la precedenza alle varietà mediterranee, molto più di quanto non avvenga adesso, non dovranno però essere trascurate le colture dei garofani di razza americana (W. Sim). Si terrà sempre presente che è la produzione che deve andare incontro ai desideri del pubblico che acquista e non il pubblico adattarsi al prodotto offerto;

— nella coltura delle rose per fiore reciso dare precedenza alle varietà profumate, a parità di caratteristiche tecnico-commerciali, che sono molto ricercate e al presente risulta che al carattere profumo gli ibridatori danno poco peso o importanza;

— tener ben presente che le coltivazioni delle nuove varietà di crisantemo per fiore reciso o per vaso fiorito, sono destinate ad occupare il terzo posto nella graduatoria dei fiori di grande consumo, dopo il garofano (che sta perdendo terreno da alcuni anni in tutto il mondo) e la rosa.

Da ciò la necessità di perfezionare ulteriormente, in funzione delle caratteristiche dell'ambiente mediterraneo, la migliore tecnica colturale di questi fiori che richiedono studio e ricerche;

— tener presente che le colture di *Alstroemeria* hanno un sicuro avvenire, ed altrettanto dicasi di quelle delle « Bocche di leone » (*Anthirinum Mayus*);

— sviluppare ancora maggiormente le colture delle bulbose, sia per fiore reciso che per la moltiplicazione e l'ingrossamento dei bulbi, non solo delle classiche specie quali *Gladioli*, *Tulipani*, *Narcisi*, *Giacinti*, ma soprattutto di quelle specie che finora non hanno avuto un giusto e appropriato collocamento nel commercio floricolo europeo e mondiale (sia in bulbi che in fiori recisi), perchè le ditte specializzate (generalmente nordiche) nel commercio delle bulbose preferiscono commerciare i bulbi di quelle specie allevate facilmente nel loro clima nordico (*Tulipani*, *Giacinti*, ecc.) e non quelli le cui piante richiedono per vegetare bene un clima luminoso, caldo, ecc., quale quello

mediterraneo. Al che può dirsi per le colture di Calla (*Richardia aetiopica*), *Zantedeschia Rehmanni*, *Tuberosa* (*Polyanthes*), *Nerine*, molte specie di Gigli (*Lilium*), Giacinto romano bianco (*Hyacinthus orientalis* L. var. *albulus* Beker), *Acidantha bicolor*, ecc.; specie oggi pochissimo coltivate perchè i loro bulbi, rizomi, ecc., raggiungono prezzi altissimi (vedi *Nerine*, alcune specie di *Lilium* ecc.), a causa del numero limitatissimo dei bulbi in commercio, in conseguenza del fatto che, come detto, sono ingrossati in climi non adatti e quindi economicamente non redditizi.

E' noto che i bulbi ingrossati nel sud, maturano prima e perciò danno migliori risultati nella successiva coltura e soprattutto forzata per precocità di fioritura, colori più belli, piante più sane, ecc.;

— ulteriore miglioramento della tecnica colturale, compresa la lotta antiparassitaria e quella contro le malerbe;

— ulteriore potenziamento della coltura delle piante grasse, *Cactacee* ecc., e delle piante da appartamento fiorite e da fogliame decorativo;

— sviluppare maggiormente, traendo vantaggio dalle caratteristiche climatiche dell'ambiente particolarmente propizie, le colture delle piante da appartamento a fogliame colorato (*Croton*, *Dracaena*, *Acalypha*, *Caladium*, ecc.) non solo per la coltura di piante pronte per l'uso, ma anche come materiale da moltiplicazione (talee, gemme, ecc.);

— tener presente che in questi ultimissimi anni fra le specie da appartamento fiorite, sono sempre più richiesti e quindi commercializzati vasetti fioriti di *Nerium oleander*, specie comunissima nelle parti calde del nostro Paese in una gamma vastissima di colori (praticamente sono presenti tutti i colori, ad eccezione dell'azzurro). Il clima mediterraneo favorisce lo sviluppo armonico delle piante, rendendo queste più colorite e favorendone la crescita;

— ulteriore ampliamento delle colture delle piante destinate alla raccolta del seme (erbacee e arbustive) di quelle specie che richiedono il clima mite del sud quali, *Asparagus plumosus*, *A. sprengeri*, *Aralia sieboldi* ed altre ancora;

— ulteriore sviluppo e potenziamento delle coltivazioni di specie per fronde recise sia delle tradizionali specie (*Palme*, *Cycas*, *Asparagus*, *Danae*, ecc.), ma soprattutto delle nuove quali *Grevillea asplenifolia* o, meglio ancora, delle nuovissime specie di *Eucalyptus polyanthemus*, *E. populifolia*, *E. cinerea*, ecc. con la

relativa messa a punto della migliore tecnica colturale (allevamento a cespuglio) ecc.;

— mettere a punto la specializzazione colturale unitamente alla appropriata automazione e meccanizzazione delle singole colture in modo da ridurre (o contenere) al massimo i costi di produzione; e questo non solo vale per la tecnica colturale, ma anche per tutte le successive operazioni commerciali, di imballaggio, di trasporto, ecc., fino al momento in cui l'aereo si stacca dal suolo italiano carico del prodotto floricolo: ed eventualmente seguendo anche sul suolo del paese importatore in modo da assicurarsi che esso giunga in ottime condizioni di freschezza e a buon mercato.

Per quanto concerne poi i fattori commerciali si dovranno curare:

— la massima selezione del materiale da inviare all'estero, esportando solo materiale sceltissimo;

— la continuità delle spedizioni durante buona parte dell'anno senza limitarsi ad inserirsi nei mercati quando si verificano solo determinate occasioni favorevoli;

— eliminare le brusche oscillazioni del prezzo nei mercati di produzione e procurare di impegnarsi con contratti a lungo termine;

— l'impiego di rapidi mezzi di trasporto, utilizzando soprattutto il mezzo aereo;

— una maggiore puntualità nella consegna e che il materiale inviato corrisponda a quello richiesto dal cliente, con piena lealtà commerciale;

— l'applicazione rigida delle norme di commercializzazione stabilite dall'Autorità della CEE;

— l'intensificazione della propaganda in favore dei nostri prodotti presso gli importatori, grossisti e dettaglianti, in quanto rappresentano la pietra miliare del commercio floricolo estero.

Sono ancora da ricordare allo scopo di favorire il progresso della floricultura, un costante sforzo al fine di creare lo spirito della cooperazione e della forma associativa fra gli operatori del campo; la razionalizzazione delle strutture aziendali; il continuo aggiornamento tecnico dei dirigenti delle aziende e delle maestranze, anche per ottenere la massima standardizzazione del prodotto; le ricerche di mercato svolte soprattutto su quelli esteri per individuare le specie e le varietà più richieste, i periodi di maggiore domanda ed ogni altra notizia che possa far meglio conoscere il gusto, e i desideri del pubblico che acquista i nostri fiori.

Nell'immediato avvenire sarà sempre più palese, incisiva e benefica l'influenza esercitata dai provvedimenti già presi dallo Stato e dai vari Enti pubblici e privati, o che stanno attuandosi al presente a favore della floricultura e che comprendono:

— l'ordinamento dell'Istituto Sperimentale per la Floricultura con sede in Sanremo (Imperia), avente grado pari agli Istituti scientifici universitari, formato da sei sezioni operative, quattro centrali e due periferiche: una a Pescia (Pistoia) e una a Palermo;

— l'istituzione di tre cattedre universitarie di orticoltura e floricultura nelle facoltà di scienze agrarie delle Università di Torino, Pisa e Catania;

— l'istituzione del « Centro Sperimentale di Floricultura » (Consorzio tra le provincie di Pistoia e Lucca) con sede in Pescia (Pistoia);

— l'istituzione di Istituti tecnici agrari specializzati in floricultura e di altre numerose scuole professionali per la floricultura;

— l'istituzione del Centro lombardo per l'incremento dell'ortoflorofruitticoltura, con annessa Scuola di ortoflorofruitticoltura, a Minoprio, in provincia di Como, ad opera delle Casse di Risparmio delle provincie lombarde;

— la costruzione comunale del nuovo mercato per i prodotti floricoli a Sanremo;

— la costruzione, che sta per avere inizio, del nuovo mercato per i prodotti floricoli e del Centro di commercializzazione dei fiori dell'Italia centrale ad opera del Comune di Pescia, con la collaborazione dello Stato e di altri Enti;

— l'istituzione, che sta per realizzarsi, del « Centro di assistenza tecnica per lo sviluppo delle colture pregiate e protette (compresa la coltura floricola) ad opera dell'Ispettorato Provinciale dell'agricoltura di Lucca, con la collaborazione di altri Enti.

A questo fervore di opere statali o di Enti si aggiunge ancora il sorgere, in più parti d'Italia, di numerose iniziative aventi lo scopo di favorire la cooperazione e l'associazione di categoria; è senz'altro da augurarsi che questo benefico seme prenda sempre più vigore onde possa dare numerosi e buoni frutti.

E' in questa prospettiva di relativo, sicuro successo che noi vediamo la floricultura italiana nel prossimo avvenire, a condizione che sia seguita, con vigile attenzione, da razionali studi e ricerche, e sorretta da applicazioni tecniche e commerciali sempre più avanzate.

